

Servadio e le chiese come pietre angolari della città

MAPPE

OLIMPIA NIGLIO

Nella prima lettera san Paolo ai Corinzi (3, 10-11) leggiamo: «Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo». L'apostolo Paolo paragona la propria opera di evangelizzazione a quella di un "sapiente architetto" che getta le basi così che altri possano continuare il lavoro: purché con umiltà seguano quanto da lui realizzato. Sin dalle prime pagine, il libro di Leonardo Servadio *L'anima della città europea. Le chiese, il cuore e il volto* (Jouvence, pagine 270, euro 24,00) ci rimanda a quei versetti che, se pur non direttamente citati, invitano a interrogarci su ciò che leggiamo sui libri di pietra edificati nei secoli, e sul significato sacro delle città, sin dalla loro fondazione.

La cultura occidentale, a differenza di quella orientale, è caratterizzata da un "sentire materiale" solido e incarnato in tutto ciò che ci circonda. Questa materializzazione, in molti casi, soprattutto nell'area mediterranea, si è concretizzata nella stratificazione della memoria storica che riconosce nell'opera creativa dell'uomo la capacità di trasmettere valori culturali in grado di tessere una stretta relazione tra passato e contemporaneità. Come ha scritto Salvatore Settis in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, non possiamo

non asserire che il patrimonio culturale occidentale rappresenti un continuum che da secoli si trasmette di generazione in generazione: ogni monumento, edificio, paesaggio, esprime la creatività delle diverse comunità. Eppure tutto questo sembra oggi offuscato se non addirittura cancellato dalle minacce di guerre, azioni sovversive e nuovi paradigmi fondati sulla perdita di identità e sulla realizzazione dei "non luoghi" di cui parlava Marc Augé.

Casistiche e testimonianze presentate nel volume di Servadio rimandano all'opera di un grande filosofo, Rosario Assunto (1915-1994) che nel libro *La città di Anfione e la città di Prometeo. Idee e poetiche della città* analizza l'isolamento spirituale delle comunità sotto il dominio di un tempo segnato dal ritmo incessante del materialismo. Assunto paragona la città di Anfione, personaggio mitologico che edifica le mura di Tebe al suono della cetra, e la città di Prometeo, titano che prende il fuoco agli dei per donarlo agli uomini affinché possano avviare il dominio tecnologico sulla natura. Alla città storica (anfionica), fondata su stratificate e diversificate identità culturali, in cui emergono i principi propri della dimensione sacrale, della bellezza, dell'armonia e della contemplazione, si contrappone la città della tecnica, che punta all'individualismo, all'utilitarismo e all'allontanamento dalla vita spirituale. Nella città di Pro-

meteo manca lo spazio per la riflessione, il silenzio e il riposo dell'anima. Così le chiese, le cattedrali, i complessi degli ordini religiosi, che fino al secolo XX sono stati importanti luoghi di cultura e formazione, custodi di eredità emblematiche e simboli identitari, oggi vengono proposti come luoghi di sperimentazioni fruite da comunità spesso caratterizzate da alie-

nazione e solitudine.

Eppure anche oggi, per quanto frequenti siano le vendite di conventi e monasteri privi di un numero sufficiente di persone che se ne occupino, non manca l'opportunità di recuperare le stratificazioni millenarie che narrano la solidità dei principi fondativi e la solidarietà

con cui le generazioni hanno tramandato i loro valori. Tutto questo ci aiuta a rimettere al centro la città dell'armonia e della bellezza, delle chiese e delle cattedrali intorno alle quali tornano a configurarsi comunità solidali, non fondate su interessi effimeri. Su queste tematiche e su altro si interroga il libro di Servadio, perché, nel ricordare la nostra storia cristiana, possiamo rimettere al centro della creatività i luoghi di culto, simboli edificanti delle nostre identità, capaci di contribuire a rafforzare il valore delle comunità e di costruire solidarietà: si tratta di rigenerare e risignificare la nostra storia, affinché anche la città contemporanea possa essere costruita sui principi dell'armonia e della bellezza auspicati da san Paolo VI nel messaggio agli artisti pubblicato a chiusura del Concilio Vaticano II. Il libro si apre e si chiude confermando che la Chiesa si è sempre curata dello sviluppo delle città, per cui è giusto che anche la città si occupi delle sue chiese. E, per coincidenza, è uscito a pochi giorni di distanza dall'enciclica *Magnifica humanitas* di Leone XIV, che si apre e chiude con l'immagine di Neemia (V secolo a.C.) impegnato a rigenerare Gerusalemme: «Come Neemia, anche noi siamo chiamati a unire ascolto e coraggio, preghiera e responsabilità, perché la città degli uomini diventi più vivibile, anche quando le logiche tecnocratiche e gli interessi di parte sembrano prevalere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634-ITONEO